

Scade per molti lavoratori ora in mobilità la prevista indennità salariale, mentre per 40 mila finisce la cassa integrazione 25 mila vetture da «tagliare» a Torino

Cofferati «Quel decreto non serve a nulla» Bertinotti: «Mobilitiamo i lavoratori» Un allarme lanciato dal presidente Acli Le gravissime ricadute sul Mezzogiorno

Occupati al minimo storico, 50.000 iscritti al collocamento In crisi tutti i settori Domani sciopero generale

# Per 70 mila operai stop al salario

## E alla Fiat nuovo massiccio ricorso alla cassa integrazione

Settantamila lavoratori rischiano di rimanere fra poche settimane senza la benché minima tutela salariale. Altri 40 mila non avranno più la cassa integrazione e saranno posti in mobilità in un paese dove il mercato del lavoro è saturo. Allarme della Cgil con Cofferati e Bertinotti. Duemila posti di lavoro in pericolo a Torino. Nuovo massiccio ricorso alle sospensioni alla Fiat. Acli: «Quel piano del governo non va»

dei prodotti e qui fa testo il titolo di prima pagina de «Il sole-24 ore» di ieri: «Sotto i tagli soffoca la ricerca industriale». Come dire che il cervello dell'industria italiana rischia di spegnersi. Il sindacato ha fatto, ricorda a sua volta Fausto Bertinotti «proposte precise ed efficaci, fino ad ora senza risposte». E allora, di fronte ad una crisi tanto drammatica, il sindacato non potrà non chiamare «alla mobilitazione i lavoratori».

Con almeno il 90% dei lavoratori in cassa integrazione. Un grido d'allarme anche da Torino. Qui oltre 2.000 posti sono in pericolo nell'industria metalmeccanica. L'Iva ha confermato ai sindacati (dopo le smentite della scorsa settimana) che, a partire dal primo gennaio '94, chiuderà le attività produttive. L'Alenia ha già annunciato tagli per 700 lavoratori occupati. La Comau (gruppo Fiat) ha un'eccedenza di 700 posti di lavoro. Giorgio Cremaschi (segretario Fiom) dichiara: «A Torino non si tocca più un bullone se non c'è un piano di difesa dell'occupazione. La situazione sta diventando insostenibile sul piano sociale e noi contribuiremo a drammatizzarla con scioperi e manifestazioni». E

intanto già ieri astensioni dal lavoro si sono avute nelle aziende interessate. Il caso Fiat è la ciliegina sulla torta. La cassa integrazione coinvolgerà migliaia di lavoratori negli stabilimenti di Aresè, Pomigliano, Rivalta, Mirafiori e Sevel. Avrà luogo dall'8 febbraio al 7 marzo. Quattro settimane. Ma riguarderà soltanto il secondo turno di lavoro,

quello del pomeriggio. Una cassa integrazione «nuova», adeguata all'esigenza produttiva del nuovo modello di programmazione settimanale. Un modo per navigare a vista, nel pianeta depresso delle vendite in calo. Risultato finale: un taglio produttivo pari a 25 mila vetture. I sindacati allarmati hanno chiesto e ottenuto, dichiara Mazzone (segretario Fiom) di anticipare il confronto con l'azienda (i primi di marzo) sui programmi produttivi. Il sindacato, aggiunge Tibaldi (coordinamento auto, Fiom) «non può più pensare di gestire come se fosse normale l'amministrazione» questo continuo ricorso alle sospensioni. E l'allarme viene, infine, anche dalle Acli. Luigi Robba, segretario nazionale, fa notare come, a fronte dei quasi tre milioni di disoccupati, 1.650 miliardi promessi dal governo sono ben poca cosa. I più penalizzati, aggiunge, saranno i giovani: «Il salario di ingresso e i contratti di inserimento sono troppo poco rispetto ad una fame di lavoro particolarmente acuta nel Mezzogiorno». Quel piano di Amato, insomma, sarebbe da riempire di nuovi contenuti, da rifare. Una scelta che spetta al Parlamento. Un banco di prova per una possibile svolta politica.

quello del pomeriggio. Una cassa integrazione «nuova», adeguata all'esigenza produttiva del nuovo modello di programmazione settimanale. Un modo per navigare a vista, nel pianeta depresso delle vendite in calo. Risultato finale: un taglio produttivo pari a 25 mila vetture. I sindacati allarmati hanno chiesto e ottenuto, dichiara Mazzone (segretario Fiom) di anticipare il confronto con l'azienda (i primi di marzo) sui programmi produttivi. Il sindacato, aggiunge Tibaldi (coordinamento auto, Fiom) «non può più pensare di gestire come se fosse normale l'amministrazione» questo continuo ricorso alle sospensioni. E l'allarme viene, infine, anche dalle Acli. Luigi Robba, segretario nazionale, fa notare come, a fronte dei quasi tre milioni di disoccupati, 1.650 miliardi promessi dal governo sono ben poca cosa. I più penalizzati, aggiunge, saranno i giovani: «Il salario di ingresso e i contratti di inserimento sono troppo poco rispetto ad una fame di lavoro particolarmente acuta nel Mezzogiorno». Quel piano di Amato, insomma, sarebbe da riempire di nuovi contenuti, da rifare. Una scelta che spetta al Parlamento. Un banco di prova per una possibile svolta politica.

# Genova nel gorgo del declino dell'industria

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Questa volta il pericolo c'è tutto: non soltanto per questo o quel settore dell'economia reale. Lo ha detto chiaro e tondo il rapporto della task force governativa per l'occupazione. In base ad una valutazione ponderata di sette parametri diversi, il documento firmato da Gianfranco Borghini indica nella Liguria la regione maggiormente «a rischio», tanto che Genova e La Spezia figurano nel ristretto gruppo di città su cui si concentreranno le risorse destinate all'emergenza del lavoro. Nella sola Genova in sei mesi è raddoppiato il numero dei lavoratori in lista di mobilità e in breve tempo i disoccupati di oltre trent'anni sono passati dal 26 al 42% di questi più di due terzi sono donne. In discussione c'è l'idea stessa di una città capace di svolgere un ruolo non marginale nel paese: in dieci anni i posti di lavoro perduti sono stati più di trentamila. Dopo dieci anni, e dopo una irripetibile iniezione di denaro pubblico, Genova è ancora un paradigma di contraddizioni: prima fra tutte la capacità di indicare una strada diversa, originale e pure in linea con la competizione internazionale, allo sviluppo del paese. Per questo non vuole tardare una risposta forte del sindacato, Cgil, Cisl, Uil hanno proclamato per domani uno sciopero generale di quattro ore che coinvolge anche, con modalità diverse, trasporti urbani e ferroviari, scuole e banche, sanità e enti locali, uffici statali e parastatali, cinema e teatri.

Sono previsti due cortei, con marcia fino all'Expo nel porto vecchio, dove parlerà il segretario generale della Cisl D'Antonio. Una giornata preceduta da assemblee nei luoghi di lavoro, incontri nelle principali scuole superiori, una manifestazione delle donne dedicata specificatamente alla disoccupazione femminile, tende in piazza di Ferrari e in altri punti strategici, persino l'invito dell'arcivescovo a pregare in tutte le chiese.

La via crucis ha ormai un numero di stazioni esorbitante: siderurgia strangolata dai debiti Iva, impiantistica nel baratro Irtica, cantieristica in caduta libera e in più il rischio di perdere anche la Savio San Giorgio, ultima unità meccanica tessile. Soltanto nell'edilizia sono in bilico duemila posti di lavoro: l'ultima mazzata è arrivata dal Consorzio Cilt, che ieri ha annunciato altri 130 licenziamenti. Un capitolo a parte riguarda infine l'incertezza che domina il futuro dei «pezzi» più moderni dell'industria: Esaag-Bailey, Ansaldo, Esaote Biomedica, per le quali Finmeccanica ha in serbo progetti di privatizzazione. Finmare, lo si sa da tempo, promette un '93 di lacrime e sangue.

L'emergenza Genova è insomma un quadruplo: primo sul tavolo del governo in primo luogo, ma anche delle istituzioni locali e degli imprenditori: non c'è davvero più spazio per vecchie ricette e vecchi approcci. Ne è perfettamente consapevole il sindaco Claudio Burlando, che ha messo la questione-lavoro al centro del programma della nuova giunta: «Non basta più che il Comune o la Regione vadano in pellegrinaggio a

Roma - afferma - ora dalle città nel suo complesso deve nascere una idea di sviluppo, mettendo a confronto tanto per cominciare i progetti dell'amministrazione e del mondo economico. Genova non ha bisogno di ulteriori risorse statali, ma di uno sforzo convergente capace di far leva sulle chances più interessanti e che per fortuna non mancano: portualità, elettronica, biomedica ricerca, l'ingente patrimonio di competenze nell'impiantistica. Senza dimenticare che giunge a compimento una profonda trasformazione urbanistica e che in questi anni il livello dei servizi si è arricchito: condizioni indispensabili, queste, per attrarre nuove iniziative e creare occupazione qualificata». Genova, dunque, va verso una «conversione economica». No, non proprio questo - risponde Burlando - anche perché manca il tempo. Penso piuttosto ad un incontro con il governo, le istituzioni, il sindacato degli imprenditori da convocare rapidamente qui, a Genova.

Certo è che finita l'epoca delle provvidenze pubbliche, il cerchio acceso passa nelle mani del «privato» il quale, fra l'altro, in questi ultimi tempi ha dato prove tutt'altro che brillanti: è il caso della Rinaldo Paggio e soprattutto del crack che coinvolge il gruppo Cameli.

Ma come oggi sono faticate le orecchie agli imprenditori e ai rectori di cui pullula la Superba. Dal pulpito di San Lorenzo, nella notte di Natale, il cardinal Canestri ha tuonato contro la Genova dei Bot, contro le ricchezze private nascoste e sottratte alla città. Un'omelia clamorosa non soltanto per l'autorità del magistero morale ma anche perché segna una rottura con la ferma contiguità tra Chiesa e vecchio mercantilismo imposta per decenni dal reazionario Giuseppe Siri. Il quale solca ripetere: «Ho come pecunia imago mortis, l'uomo senza denaro è l'immagine della morte. Una riprenda digerita a fatica dai destinatari: fare l'imprenditore oggi è sin troppo difficile - protesta Attilio Oliva, presidente dell'Assindustriali - Piuttosto il bersaglio delle critiche dovrebbe essere quella parte di cittadini che avendo disponibilità al risparmio, acquisita ereditaria, preferiscono impiegare in investimenti tranquilli o in titoli di Stato. «Bene, i tempi cambiano - commenta a sua volta Andrea Ranieri, segretario della Cgil ligure - finalmente l'arcivescovo comincia a dire che anche «hom cum pecunia» è «imago mortis», cioè che chi ha paura di investire è, in qualche modo, peccatore. Oggi per la prima volta è possibile costruire una politica industriale sul territorio, rovesciando la logica centralistica e ministeriale di sempre e lavorando su priorità nuove: efficienza delle reti di servizi e delle infrastrutture, gli insediamenti ad alta tecnologia, un ambiente sociale e urbano adeguato. Il vero pericolo - ammonisce Ranieri - è che il governo tradisca questa impostazione: già il decreto Cristofari sul lavoro propone interventi di vecchio stampo, che non funzionano più e colpirebbero sul nascere le opportunità rese possibili dal rapporto Borghini».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Nuovi brutti segnali sul fronte del lavoro. Settanta mila operai a febbraio non percepiranno più l'indennità di mobilità. Altri 40 mila lavoratori, ora in cassa integrazione saranno collocati nelle liste di mobilità. Le diverse proroghe ottenute onde far ricevere a queste mass'operie una qualche busta paga provvisoria, sia pure sminuzata, sono scadute. «Non c'è stata per loro», commenta Sergio Cofferati, segretario Uil, «alcuna occasione di reimpiego». C'è stato il recentissimo e superprospagandato decreto del governo. Queste stesse cifre testimoniano dell'«sua» inutilità. «Rendere ulteriormente flessibile, come pensa il governo, un lavoro che non c'è appare un'operazione senza costrutto. È urgentissimo, invece, definire progetti di investimenti, in primo luogo nella costruzione

di infrastrutture e nel completamento delle reti in grado di svolgere una reale funzione anticiclica alla crisi, creando immediatamente nuove occasioni di lavoro e recuperando una delle debolezze strutturali del nostro sistema industriale. Cofferati fa anche un altro esempio dell'insipienza governativa: «Ha stanziato 100 miliardi l'anno per un triennio per il rifinanziamento della Gepi (la finanziaria che aveva «assorbito» i dipendenti della vecchia Sir), circa 4.000 della ex Indesit (2.500 a Caserta e 1.500 a Pinerolo), 1.450 lavoratori della vecchia Liquichimica (300 a Reggio Calabria e 150 a Matera). È evidente che la crisi colpisce soprattutto il Mezzogiorno dove ci sono 120 mila lavoratori in cassa integrazione su un totale nazionale di circa 320 mila cassintegrati. Esistono ormai al Sud realtà

Tra le file dell'esercito di cassintegrati senza più tutela ci sono circa 15 mila edili assunti 8-9 anni fa grazie alla Legge Taranto per la realizzazione di grandi opere pubbliche. Tra quelli posti in mobilità i 18 mila della Gepi (la finanziaria pubblica che soccorre le imprese in crisi). E ancora: i 1.800 lavoratori sardi dell'Inisar (la finanziaria che aveva «assorbito» i dipendenti della vecchia Sir), i circa 4.000 della ex Indesit (2.500 a Caserta e 1.500 a Pinerolo), 1.450 lavoratori della vecchia Liquichimica (300 a Reggio Calabria e 150 a Matera). È evidente che la crisi colpisce soprattutto il Mezzogiorno dove ci sono 120 mila lavoratori in cassa integrazione su un totale nazionale di circa 320 mila cassintegrati. Esistono ormai al Sud realtà



Una immagine della Fiat e, sotto, gli operai sulla ciminiera di uno stabilimento Enichem in Sardegna

Nella miniera di carbone di Nuraxi Figus per difendere il posto di lavoro scendono in profondità anche tre operaie della Torno Manifestano anche gli studenti. Oggi a Roma l'incontro decisivo sull'occupazione fra governo, Regione e sindacati

# Tre donne a -400 per difendere la loro miniera

Anche le donne scendono a protestare a 400 metri di profondità. Nella miniera di carbone di Nuraxi Figus, le lavoratrici della «Torno» fanno i turni assieme ai loro colleghi, impegnati da un mese nell'occupazione della discenderia per la difesa del posto di lavoro. A Villacidro un migliaio di studenti manifesta sotto la ciminiera occupata da 4 lavoratori. Oggi decisivo incontro governo-Regione-sindacati.



Le lavoratrici della miniera di Nuraxi Figus. Sotto: gli studenti manifestano sotto la ciminiera occupata da 4 lavoratori

quanto minaccia, già da alcuni giorni, il presidente della giunta regionale, il socialista Antonello Cabras, che sollecita una partecipazione dello stesso presidente del Consiglio Amato all'incontro. Così ribadisce il capogruppo del Pds, Massimo Dadea: «Come minimo gli interlocutori devono essere quei ministri che possono realmente e concretamente intervenire nelle drammatiche vicende industriali della nostra regione». Le richieste della Sardegna, del resto, sono tutt'altro che generiche. La giunta regionale ha predisposto uno schema di intesa con 8 punti fondamentali, per fornire delle soluzioni adeguate ai principali poli di crisi dell'apparato industriale e produttivo dell'isola. Si comincia con uno dei grandi temi dimenticati dal governo e dal Parlamento, nelle ultime due legislature: il rifinanziamento del piano di rinascita della Sardegna. Regione e sindacati chiedono che l'esecutivo si impegni formalmente a sostenere l'approvazione entro il prossimo mese di febbraio, la protesta sarà durissima, al limite del conflitto istituzionale. E

programma per alcune aree dell'isola, l'ammodernamento e la riqualificazione degli enti locali. Un ultimo punto riguarda infine i rapporti con la Cee, con l'impegno da parte di governo e Regione a presentare alla Comunità progetti ed iniziative di investimento. Il tutto in tempi certi e definiti, da «verificare» in successivi incontri.

La parola, adesso, passa al governo. Dalle risposte che saranno date oggi, dipende l'esito delle tante proteste disperate e clamorose, in atto da settimane in Sardegna. Sono in attesa di un segnale positivo i lavoratori e le lavoratrici della «Torno», per poter risalire da quota meno 400, i quattro della ciminiera Enichem di Villacidro (che ieri hanno ricevuto, nella solidarietà di un migliaio di studenti), per poter tornare a casa dopo un mese e mezzo, i lavoratori della Sardaam di Sant'Antioco per poter finalmente lasciare il «forno rovente» nel quale vivono da una settimana. E se l'esito fosse deludente? Amato avrà contro l'intera Sardegna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

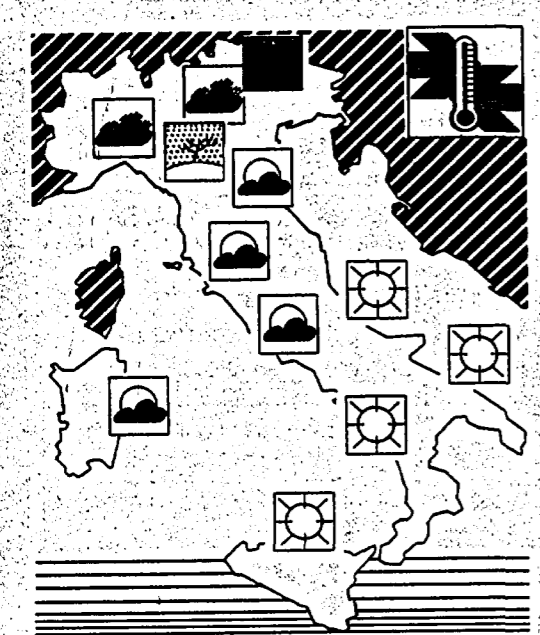
CAGLIARI. Hanno iniziato in tre, le prime tre donne lavoratrici scese ad occupare un pozzo di carbone, a 400 metri di profondità. «Questa battaglia ci riguarda tutti, non è giusto che ricada solo sulle spalle dei nostri compagni di lavoro, asserragliati laggiù da oltre un mese». E così le 3 operaie della «Torno», hanno messo il casco da minatore, hanno preso coperte ed equipaggiamento, e hanno raggiunto la discenderia a quota meno quattrocento. Da oggi, iniziano i turni di occupazione, per rendere ancora più efficace e duratura la protesta. Che ha un obiettivo semplicissimo: la difesa del

posto di lavoro. «Chiediamo che la Carbosulcis - è stato ribadito ancora ieri - mantenga fede agli impegni presi in passato, con il nostro passaggio nei suoi organici una volta terminati i lavori di completamento della discenderia». Oggi, sciopevano i lavoratori di tutto il Sulcis-Iglesiente, mentre i consigli comunali della zona si riuniscono in seduta straordinaria proprio a Nuraxi Figus per chiedere interventi concreti ed urgenti. La risposta potrebbe essere questione di ore. A Palazzo Chigi oggi è in programma infatti l'atteso incontro tra gover-

no nazionale-giunta regionale e sindacati. Un appuntamento inserito già da tempo nell'agenda del presidente Amato, che però potrebbe anche saltare all'ultimo momento. I rappresentanti della Regione sarda, infatti, questa volta non ci stanno a essere ricevuti da semp'ici sottosegretari o da

ministri di scarso peso politico - come è accaduto regolarmente in tutti gli ultimi vertici sulla vertenza Sardegna -, ma chiedono un confronto concreto e conclusivo con una rappresentanza governativa al massimo livello. Altrimenti, la protesta sarà durissima, al limite del conflitto istituzionale. E

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: ben poco da dire sulla situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. In rilievo l'andamento delle temperature che continua a mantenersi leggermente superiore alle medie stagionali e questo per il perdurare di correnti temperate di origine meridionale. Come al solito l'arco alpino rappresenta la linea di demarcazione fra la grande depressione dell'Europa centro-settentrionale e l'alta pressione del Mediterraneo meridionale. Le perturbazioni che sfilano immediatamente a nord del bastione montuoso interessano a tratti e marginalmente le regioni settentrionali ed in minor misura quelle centrali. Questo leggero ma continuo rimescolamento dei bassi strati atmosferici dovuto all'azione delle perturbazioni contribuisce a far diminuire gradualmente l'accumulo di sostanze inquinanti che provocano grossi fastidi nelle situazioni di alta pressione prolungata. Comunque il monitoraggio delle sostanze inquinanti già in atto da tempo su molti centri urbani rappresenta una garanzia se non altro per cercare di prendere quei provvedimenti più idonei a diminuire il disagio provocato da tale situazione. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente lungo la fascia alpina e sulle regioni settentrionali, le schiarite saranno più frequenti sulle regioni centrali. Formazioni notturne di nebbia sulla Pianura padana e in minor misura sulle vallate appenniniche.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 4	L'Aquila	-2 12
Verona	3 5	Roma Urbe	5 15
Trieste	8 10	Roma Flumic.	7 17
Venezia	3 7	Campobasso	5 12
Milano	4 6	Bari	2 16
Torino	-1 6	Napoli	5 15
Cuneo	-1 8	Potenza	4 9
Genova	3 13	S. M. Leuca	np 11
Bologna	2 6	Reggio C.	11 18
Firenze	-6 15	Messina	13 15
Pisa	3 15	Palermo	8 16
Ancona	3 17	Catania	2 18
Parugia	5 11	Alghero	12 16
Pescara	-2 13	Cagliari	3 16

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 11	Londra	4 11
Atene	4 12	Madrid	2 3
Berlino	11 12	Mosca	1 1
Bruxelles	7 11	Oslo	-3 2
Copenaghen	3 7	Parigi	13 12
Ginevra	9 9	Stoccolma	1 6
Helsinki	0 5	Varsavia	7 8
Lisbona	8 16	Vienna	0 2

### ItaliaRadio

Programmi  
Ore 7.15 Rassegna stampa  
Ore 8.15 TG5 complete un anno. Intervista a E. Mentana  
Ore 8.30 Bosnia. Compromesso o rottura a Ginevra? L'opinione di M. Salvatori e un racconto di G. Bettin  
Ore 9.10 «Ultim'ora» I fatti, le idee, i protagonisti del giorno  
Ore 10.10 Governo: dopo Amato cosa? Filo diretto, in studio Luciano Lama. Per intervenire 06/796539-6791412  
Ore 11.45 Il caso Contrada. Le opinioni di S. D'Amelio e M. Bruti  
Ore 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino  
Ore 13.30 Saranno radiosì. La vostra musica in vetrina ad R.F.  
Ore 15.30 Diario di bordo. L'Italia vista da O. Del Buono  
Ore 15.45 Biennale: Siamo tecnici o lottizzati. Intervista a Francesco Dal Co  
Ore 16.10 Droga: la giusta fine di una legge sbagliata. Filo diretto, in studio G. Bertinotti. L'opinione di Rosa R. Jervolino. Per intervenire 06/796539-6791412  
Ore 17.10 Musica: «Nove pezzi facili». In studio Claudio Lolli  
Ore 17.30 Il rosso e il nero: I colori del dopo Saracanda. Con S. Curzi e A. Guglielmi  
Ore 17.45 Io e Adriano. Intervista a Bruno Gambartorta  
Ore 18.15 Rockland. La storia del rock  
Ore 19.10 Dentro l'Unità. Il radiogiornale  
Ore 19.30 Sold Out. Attualità

### l'Unità

Tariffe di abbonamento  
Italia  
7 numeri L. 325.000  
6 numeri L. 290.000  
Esteri  
7 numeri L. 680.000  
6 numeri L. 582.000  
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma  
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds -  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale ferialte L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1\* pagina ferialte L. 3.540.000  
Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz. - Legali. - Concess. - Asse - Appalti  
Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500  
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
Stampa in fac-simile:  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.